

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA

37

**CAMPAGNE MEDIEVALI.
STRUTTURE MATERIALI, ECONOMIA
E SOCIETÀ NELL'INSEDIAMENTO
RURALE DELL'ITALIA SETTENTRIONALE
(VIII – X SECOLO)**

**ATTI DEL CONVEGNO
NONANTOLA (MO), SAN GIOVANNI IN PERSICETO (BO)
14-15 MARZO 2003**

a cura di
SAURO GELICHI

SAP
Società Archeologica s.r.l.

Il convegno è stato organizzato dall'Insegnamento di Archeologia Medievale - Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del vicino oriente dell'università Cà Foscari di Venezia, con il concorso delle Amministrazioni Comunali di Nonantola e di San Giovanni in Persiceto.

Il curatore sente di dover ringraziare, oltre che le suddette Amministrazioni, anche il Soprintendente Archeologo Luigi Malnati, l'Archivio Abbaziale - Museo Benedettino Nonantolano e Diocesano di Arte Sacra e, per l'organizzazione, Ombretta Piccinini (Comune di Nonatola), Patrizia Cremonini (Comune di San Giovanni in Persiceto), Mauro Librenti e Claudio Negrelli (Università Cà Foscari di Venezia). Infine un ringraziamento particolare va a Fulvio Baudo (Università Cà Foscari di Venezia), per il prezioso aiuto nella collazione e revisione dei testi per la pubblicazione degli atti.

*Il presente volume è stato pubblicato nell'ambito del progetto europeo
Cultura 2000 anno 2003
"L'eredità della Serenissima"*



Culture 2000



Istruzione e cultura



EUROPEAN COMMISSION
Directorate General for Education and Culture
Culture, Audiovisual Policy and Sport
Culture: policy and framework programme

2005, © SAP Società Archeologica s.r.l.

Via R. Ardigò, 7 - 46100 Mantova
Tel./Fax 0376-369611
www.archeologica.it

ISBN 88-87115-44-3

I N D I C E

S. GELICHI, <i>Presentazione</i>	Pag. 7
P. GALETTI, <i>Agronomi e organizzazione dell'insediamento rurale</i>	“ 11
G. FORNI, <i>Gli strumenti di lavoro agricolo in epoca medievale</i>	“ 19
R. GRECI, <i>Paesaggi e strategie proprietarie nell'Emilia Occidentale dell'altomedioevo</i>	“ 37
A.M. RAPETTI, <i>Proprietà fondiaria e insediamento nella Lombardia centro-occidentale</i>	“ 47
G. PANTÒ, <i>La trasformazione del territorio della collina di Torino tra età carolingia e ottoniana</i>	“ 61
F. SAGGIORO, <i>Trasformazioni e dinamiche dell'insediamento nella pianura veronese occidentale (secoli V-X)</i>	“ 81
SAURO GELICHI, MAURO LIBRENTI, <i>Un villaggio fortificato dei secoli centrali del medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)</i>	“ 101
G.P. BROGIOLO, N. MANCASSOLA (a cura di), <i>Scavi al Castello di Piadena (CR)</i>	
1. <i>Il sito e gli scavi</i> (G.P. BROGIOLO, N. MANCASSOLA)	“ 121
2. <i>La ceramica grezza di Piadena (CR). Secoli IX-X</i> , (N. MANCASSOLA)	“ 143
3. <i>La pietra ollare</i> (C. MALAGUTI)	“ 173
4. <i>Manufatti in ceramica, pietra, osso, metallo</i> (E. POSSENTI)	“ 189
5. <i>Il materiale vitreo</i> (A. MARCANTE)	“ 203
6. <i>Strutture territoriali tra Antichità e Medioevo: il caso del Basso Cremonese</i> (G. BACCHI)	“ 209
S. GELICHI, R. GABRIELLI, M. LIBRENTI, F. SBARRA. <i>Un'abbazia e il suo territorio: un progetto di ricerca archeologica su Nonantola</i>	“ 223
R. FRANCOVICH, M. VALENTI, <i>Forme del popolamento altomedievale nella campagna Toscana (VII-X secolo)</i>	“ 245
F. CANTINI, <i>Ceramiche dai siti medievali rurali della Toscana (VIII-X secolo): una prima sintesi</i>	“ 259
M. TAKÁCS, <i>The settlement archaeology of Hungary from the 8th to the 11th century, presented on the basis of several recently excavated sites</i>	“ 277

PRESENTAZIONE

Sauro Gelichi

I motivi che ci hanno convinto ad organizzare un incontro dedicato alle campagne medievali (un argomento e un titolo, mi rendo conto, non proprio originali) possono dirsi di ordine locale (la scelta del luogo, anzi dei luoghi), sia di carattere più generale.

I primi sono più facili da esplicitare e sono collegati a due iniziative, una (parzialmente) conclusa, l'altra appena iniziata, che hanno attinenza con questo territorio. Nel 1995, del tutto casualmente, ma anche provvidenzialmente, si scoprirono, nella campagna tra Crevalcore, San Giovanni in Persiceto e Sant'Agata Bolognese (ma nel comune di Sant'Agata), in loc. Crocetta (Possessione Canale), i resti di un villaggio databile al X secolo. Il villaggio era stato in gran parte distrutto dalle ruspe che dovevano realizzare in quel luogo (come di fatto è stato) una discarica intercomunale. Ciò che rimase, tuttavia, circa un terzo, venne accuratamente indagato: quello scavo è ora diventato una Mostra (*Vivere nel medioevo. Un villaggio fortificato del X secolo nella pianura padana*, 15 febbraio - 8 giugno 2003); e quella Mostra è poi confluita nel Museo Civico Archeologico di San Giovanni in Persiceto, inaugurato l'anno successivo. Si tratta di un'esperienza conclusa, dunque, che attende solo la pubblicazione dello scavo, che ci auguriamo di poter presentare quanto prima. Il progetto appena iniziato riguarda invece il comune di Nonantola. Nel 2002, infatti, è stata avviata, dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Nonantola ed altri enti, istituti ed associazioni di quel luogo (l'Arcidiocesi di Modena, il Museo e Archivio Abbaziale, l'Archeoclub d'Italia, sez. di Nonantola) una ricerca sul territorio storico nonantolano, con lo scopo di analizzare, nella lunga durata, le relazioni tra il monastero e le proprietà dipendenti. Naturalmente il territorio storico nonantolano non coincide con quello del comune attuale; da qui la stretta relazione tra il villaggio scavato in loc. Crocetta, Possessione Canale, e l'abbazia (forse non fondato dal monastero, ma in qualche maniera ad esso collegato); e comunque, più in generale, con tutta quell'area contigua all'originaria proprietà fondiaria della *curte Gena* che

di fatto divenne, nel corso dell'alto-medioevo, quello che Andreolli chiama lo Stato Nonantolano.

Dicevo però anche delle ragioni di ordine generale.

Negli ultimi trent'anni gli studi sulle campagne altomedievali, anche quelli relativi all'Italia e all'Italia del nord, si sono sviluppati in molte direzioni. Indubbiamente alcune ricerche, anche territorialmente circoscritte, hanno prodotto modelli che sono poi transitati in altre aree (o sono stati applicati ad altre aree). Basti pensare ai lavori di Pierre Toubert sul Lazio meridionale e la Sabina; oppure, per la Toscana, alle ricerche di Elio Conti sul contado fiorentino; o ancora agli studi di Fumagalli e dei suoi allievi, da una parte, e di Tabacco, Comba, Sergi, Settia, dall'altra, sull'Italia padana. In forme e con sfumature diverse, questi lavori hanno contribuito a dare corpo ad un'idea di medioevo rurale spesso diversa e lontana da taluni stereotipi del passato. Nel contempo, e proprio per evitare il consolidarsi di nuove 'parole d'ordine', non sembra inopportuno riandare a questi stessi tematismi e ridiscuterli alla luce delle nuove evidenze documentarie. Molti aspetti, infatti, sono tutt'altro che chiariti: il passaggio tra l'antichità e il medioevo nelle componenti che riguardano la struttura e la conduzione fondiaria; il rapporto tra insediamenti e paesaggio e l'effettiva centralità, almeno per l'area padana, di un'economia legata allo sfruttamento delle risorse naturali; il ruolo, la natura e i tempi dell'affermarsi (o riaffermarsi) di un'economia di scambio nei confronti della riorganizzazione degli spazi insediati (ad esempio Aldo Settia aveva qualche anno fa collegato la realizzazione dei nuovi castelli, tra IX e X secolo, più con l'espansione commerciale e l'apertura di nuovi mercati che non con problemi di insicurezza e di difesa); e, infine, sul piano strettamente insediativo, i caratteri dell'habitat (insediamento sparso e/o accentrato; concomitanza dei due modelli; rapporto con le strutture ecclesiastiche; etc.) e, soprattutto, il ruolo dei poteri signorili nella riorganizzazione o meno di tali strutture. Poiché sembra che la discussione sulle fonti scritte segni una sorta di impasse (con le dovute eccezioni, però, come dimostrano anche i contributi di Galetti, Greci e Rapet-

ti in questo libro), sarà ancora più utile investire risorse ed attenzioni sul dato materiale: si tratta di comprendere, allora, attraverso quali forme l'archeologia ha aiutato, o potrà aiutare, al chiarimento di questi problemi.

Un contributo fondamentale su queste tematiche è stato portato dalle ricerche che, da più di un ventennio, si stanno conducendo nell'Italia centrale, ed in particolare nella zona dell'antica Tuscia, dove i problemi collegati con l'insediamento rurale sono rimasti al centro degli interessi dell'area di archeologia medievale dell'Università di Siena. Ne danno conto, in questa sede, Riccardo Francovich e Marco Valenti, i quali ritengono che il popolamento nell'area centro italiana sarebbe caratterizzato dall'assenza di un insediamento sparso a partire dal VII secolo e che la formazione di questi nuovi e precoci centri demici (i villaggi) sarebbe almeno agli inizi svincolata da un'azione diretta delle aristocrazie (vecchie o nuove che fossero). Solo in una fase successiva (VIII-IX secolo) il controllo dei ceti dirigenti si sarebbe fatto più significativo e questo avrebbe indiscutibilmente avuto dei riflessi sensibili sul record archeologico, mostrando per la prima volta forme di strutturazione gerarchizzata degli spazi all'interno dei villaggi (nei caratteri dell'edilizia abitativa, nell'alimentazione, nell'uso e nella funzione degli ambienti). Naturalmente questo modello, ricostruito nella sua interezza solo nel caso di Poggibonsi, tiene conto tuttavia di una notevole congerie di altri dati archeologici, sia derivanti dalle ricognizioni di superficie, sia da un numero veramente consistente di scavi di castelli medievali (che quasi sempre hanno rivelato tracce insediative ben anteriori alle fasi di pieno medioevo documentate dalle fonti scritte).

Le ricerche archeologiche territoriali, nel nord Italia, quando hanno riguardato l'alto medioevo, si sono certamente mosse con minore sistematicità; i dati a disposizione sono meno numerosi, più dispersi sul territorio e legati a progetti al momento più circoscritti. Le tematiche sono poi state affrontate da una prospettiva diversa: pochi castelli tardo-medievali sono stati indagati e, dove questo non è successo, come ad esempio in Friuli, le ricerche non sembrano al momento indicare compiuti modelli interpretativi (anche se non si riesce a capire se ciò sia dovuto alle specificità del fenomeno in quei luoghi o all'assenza di un interesse specifico da parte dei ricercatori verso queste tematiche). Nel contempo si è lavorato invece molto sul problema della dissoluzione (o della trasformazione) degli assetti insediativi della tarda-antichità, andando ad analizzare nel dettaglio gli esiti finali delle ville/fattorie; così come molto si è discusso in relazione all'edilizia ecclesiastica, anche rurale, cercando di mettere in relazione la distribuzione dell'insediamento religioso con il popolamento rurale. Infine si è tentato di studiare i dati derivanti dalle ricognizioni di superficie, nella speran-

za di riconoscervi marcatori in grado di indicare la presenza e la distribuzione dell'insediamento alto-medievale. Il quadro che ne emerge, in parte riflesso anche da alcuni contributi in questo volume, è sicuramente frammentario.

Al tema della dissoluzione degli assetti insediativi d'epoca romana e tardo-antica, in sostanza quello che potremmo definire il sistema basato sulle ville/fattorie (anche se non è solo questo), è stato dedicato qualche anno fa un primo convegno di studi. Al di là delle casistiche presentate in quella sede, e dei significativi risultati conseguiti soprattutto in relazione alle fasi tardive di occupazione di questi luoghi, resta indubitabile che un tale approccio paghi il punto di vista antichistico da cui deriva; in poche parole gli archeologi sono più interessati a capire quando e come finiscono le ville/fattorie antiche, piuttosto che ad analizzare se e quali si trasformano e da cosa sono sostituite.

Ampliando dunque lo spettro dell'azione archeologica al territorio in generale, si è poi potuto constatare come le carte archeologiche tradizionali, o i progetti di ricognizione non tarati su questi specifici problemi, abbiano prodotto risultati del tutto deludenti. La base documentaria su cui valutare questi fenomeni, infatti, è estremamente modesta sia per la quantità delle informazioni, sia per la loro qualità intrinseca. In poche parole ci forniscono pochi dati e scarsamente diagnostici per definire cronologie e caratteri funzionali dell'insediamento. L'evidenza che ne emerge è estremamente povera e sembra disegnare un paesaggio fortemente in crisi, dove ad un indubbio calo nel numero degli abitanti fa a pendant una campagna desolata e deserta, ricca di paludi e foreste. In parte ciò può essere vero, ma non vi è dubbio che deve trattarsi anche di un problema di scarsa visibilità dei marcatori archeologici dell'alto medioevo (un aspetto, questo, peraltro segnalato già da tempo), a cui è possibile far fronte solo attraverso l'utilizzo di strategie di indagine diverse. Sembra preferibile avviare ricerche di superficie su territori storici (dunque in un'ottica post-processuale), piuttosto che lavorare su transetti asetticamente posizionati sul campo, anche per operare un confronto più stretto con quanto siamo in grado di ricostruire attraverso l'utilizzo di altre categorie di fonti. Nel contempo sarà pure necessario predisporre indagini di scavo mirate e molteplici, sia sui siti 'perdenti', sia (seguendo l'esempio toscano) su quelli che sono sopravvissuti fino al medioevo e oltre.

Le indagini, infine, sulle strutture religiose presenti sul territorio (siano esse parrocchie che cappelle dipendenti oppure cappelle private), derivano innanzitutto da una maggiore visibilità di questi contesti archeologici, spesso le uniche evidenze del passato sopravvissute (anche se trasformate) fino ai nostri giorni. La relazione tra chiese ed insediamento è, però, tutt'altro che banale; e dunque il primo rischio da evitare è quello di con-

siderare queste tracce, emergenti sul nulla, come i segni di un popolamento altrimenti non riconoscibile né ricostruibile. Sono pochi, fino ad oggi, i casi in cui è stato possibile cogliere i nessi archeologici tra chiese-cappelle e struttura insediativa, mentre per altri territori (es. Romagna) non appare sufficiente una ricostruzione basata solo sulle fonti scritte a permetterci di comprendere a pieno il rapporto tra pievi ed abitato.

È evidente che insieme alle suggestioni inevitabili che le ricerche dell'area toscana portano con sé (e dunque a far valutare con sempre maggiore attenzione, anche in questi territori, la possibilità di un accentramento dell'habitat diffuso a fronte di uno scarso insediamento intercalare), sarà necessario valutare con sempre maggiore attenzione le specificità locazionali, che paiono contraddistinguere le forme del popolamento nelle campagne tra VII e X secolo. Questo aspetto sembra emergere con sempre maggiore chiarezza laddove le ricerche sono più mirate ed attente e cercano di mettere in relazione il regime della proprietà fondiaria con i caratteri (distribuzione, organizzazione, estensione) dell'insediamento. Un caso piuttosto interessante, sotto questo profilo, sembra proprio rappresentato dal territorio nonantolano. Il nucleo fondiario originario giunto in dote all'abbazia di Nonantola (noto attraverso un falso del XII secolo, ma attendibile nelle sue linee essenziali) si posiziona in un territorio che documenta una notevole conservazione della centuriazione romana, di contro ad un'assenza di tracce insediative soprattutto del primo alto-medioevo. L'equipollenza *alta conservazione della centuriazione - continuità insediativa* non sembra dunque applicabile in questa circostanza, che evidenzia come non sussista un rapporto diretto tra densità del popolamento e quello che si ritiene un marcatore tradizionale di 'continuità' (la centuriazione, appunto). È molto probabile che in quel caso, più che una prosecuzione dell'insediamento intercalare, sarà stata la presenza di una grande proprietà fondiaria, con un unico centro direzionale, a garantire, anche prima della fondazione del monastero, questa eccezionale sopravvivenza delle infrastrutture agricole. L'elemento di continuità, dunque, va riconosciuto nella persistenza, forse dalla tarda antichità, di una grande proprietà fondiaria (poi fiscale), di cui il monastero è l'erede e che ne perpetra nel tempo anche i caratteri di relazione con l'insediamento circostanze. Non a caso tale vuoto insediativo prosegue nel corso di tutto l'alto-medioevo, di contro a quanto avviene negli immediati territori limitrofi, dove si registra, invece, un diverso andamento del record archeologico e di conseguenza una diversa modalità nel popolamento rurale.

Questo incontro ha voluto anche porre l'attenzione sui caratteri dell'insediamento di età post-carolingia, cioè ha cercato di analizzare gli esiti successivi del fenomeno fino al X secolo. Era possi-

bile farlo grazie anche all'opportunità di poter disporre, per la prima volta, delle indagini archeologiche su due siti di questo periodo, uno dei quali appunto quello di loc. Crocetta. L'altro, il castello di Piadena, scavato negli anni '80 ma noto, fino ad oggi, solo attraverso alcune relazioni preliminari, viene qui presentato nella sua edizione definitiva. Si tratta di due siti relativamente simili (ambidue si ubicano in prossimità di un corso d'acqua, ambedue sviluppano un insediamento fortificato), che appartengono al medesimo orizzonte cronologico e geografico e che si possono definire, o vengono così definiti nelle fonti scritte, castelli.

Il fenomeno dei castelli di X secolo nell'area padana è ben conosciuto, grazie soprattutto agli studi di Settia, ed anche perché sufficientemente attestato nella documentazione scritta. Questo fenomeno può essere paragonato (pur con le differenze territoriali e materiali che sono state opportunamente messe in evidenza nel passato) con il processo d'incastellamento di tipo toubertiano. Nonostante l'uso di terra e legno (e non pietra, come nell'area centro italiana), anche da un punto di vista archeologico la sua visibilità è maggiore. Quando non vi sia continuità d'occupazione che giunge sino ai giorni nostri (e dunque ne oblitera l'evidenza), questi castelli-villaggi che disseminano le aree di pianura tra X e XII secolo sono ancora abbastanza ben riconoscibili, sia attraverso la fotografia aerea sia grazie alle ricognizioni di superficie.

Le indagini archeologiche su siti di questo tipo, tuttavia, sono pochissime; per questo motivo la presentazione degli scavi di Piadena e del villaggio in loc. Crocetta assume un rilievo ancora maggiore, perché ci permette di apprezzare, per la prima volta, analogie e diversità. E così, pur in una sostanziale 'area di famiglia' che accomuna questi siti, nel dettaglio le differenze non paiono marginali: nell'organizzazione degli spazi, nei caratteri dell'edilizia abitativa, negli aspetti economici. Per quanto si tratti di un campione limitato, dunque, il confronto ci permette di percepire la sfaccettatura del fenomeno e di riconoscere, all'interno di una categoria insediativa che i documenti scritti registrano in forme abbastanza ripetitive, differenze sia di carattere socio-economico che funzionale.

Quanto questi argomenti siano al centro del dibattito storico-archeologico di questi ultimi anni lo dimostra non solo l'accoglienza e il consenso che ha avuto questo incontro, ma anche il fatto che, di lì a poco, altri due seminari sulle medesime tematiche sono stati organizzati (uno a Gavi, nel 2004 e l'altro a Poggibonsi, sempre nel 2004). Non si ha tuttavia l'impressione che la discussione sia finita, anche perché tra la fine delle ville e l'incastellamento di X secolo, di cui peraltro i due siti che abbiamo citato sono un'espressione per così dire 'canonica' (ambidue documentati non prima del IX secolo), il percorso è ancora lungo e l'archeologia, almeno nel nord della penisola, muove i suoi primi passi.